

Rassegna Stampa

16/09/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 16 settembre 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	1, 7	TAGLI AI COMUNI, COSÌ IL MEZZOGIORNO CI PERDE	1
Il Sole 24 Ore	37	FATTURE SCADUTE NUOVA CHANCE PER LE PA IN RITARDO NELL'INVIO MENSILE	3

DEMOGRAFICI

La Repubblica	23	BATTAGLIA SULLE NOZZE GAY ALT DEL PREFETTO A BOLOGNA IL SINDACO: DECIDO IO	4
---------------	----	--	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Mattino - Avellino	35	SOLOFRA, ARRIVA INTERNET VELOCE	5
Il Messaggero	11	BANDA LARGA, PIANO DA 5 MILIARDI IL GOVERNO CHIEDE AIUTO AI PRIVATI	6

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	5	LA STRETTA MENO OSPEDALI, DALLA SANITÀ DIECI MILIARDI IN TRÉ ANNI	7
Il Mattino	5	PROVINCE, SCATTA LA CORSA ALLE LISTE: NASCONO LE CITTÀ METROPOLITANE	8
Italia Oggi	8	LE PROVINCE NON SONO STATE ABOLITE	9
La Stampa	3	GIUSTIZIA, C'È IL PIANO DI RISPARMI MA IL CONTO ARRIVERÀ AI COMUNI	11

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	29	I COMUNI DEVONO PAGARE LA TASSA SUI TELEFONINI	12
-------------	----	--	----

TRIBUTI

Asfel		LO STATO DI MALATTIA	13
Corriere Della Sera	6	ALIQUEUTE TASI, I COMUNI SCELGONO LA FASCIA ALTA	14
Corriere Della Sera	6	IL PARADOSSO DEL BONUS AFFITTI POSSIBILI CANONI FUORI MERCATO	16

BILANCI

Il Mattino	31	BILANCIO, TESTO IN AULA DAL 23 SETTEMBRE	17
Italia Oggi	28	PRE-DISSESTO ENTI LIBERI SUI FONDI	18
Italia Oggi	28	PATTO VERTICALE, PROROGA AL 15/10	19
Italia Oggi	28	AI SINDACI 2,8 MILIARDI	20

INTERVISTE

Il Mattino	31	L'INTERVISTA «RAFFORZARE IL RUOLO DEL COMUNE SI FACCIA UN CONCORSO EUROPEO»	21
------------	----	---	----

ECONOMIA

Corriere Del Mezzogiorno Na	13	CENE ALLA REGGIA, DEL GAUDIO RILANCIA CI FAREMO ANCHE I MATRIMONI CIVILI	22
Corriere Della Sera	3	ECCO I TAGLI MINISTRO PER MINISTRO A GUIDI E LUPI IL PRIMATO DELLA DIETA	23
Corriere Della Sera	5	RENZI RIPARTE: ORA LE RIFORME MA TUTTE INSIEME	24
Il Sole 24 Ore	34	PER L'EDILIZIA MENO VINCOLI E DISCIPLINA PIU' SEMPLICE	25
Il Sole 24 Ore	35	EFFICIENZA ENERGETICA	26
Il Sole 24 Ore	35	VSLORIZZAZIONE DEI BENI DEMANIALI	27
Il Sole 24 Ore	37	DELIBERE TASI, SONO 551 I COMUNI CHE MANCANO ANCORA ALL'APPELLO	28

ASMEZ

Cronache Di Napoli

24

[AGEROLA, TRASPARENZA AMMINISTRATIVA: POSITIVI I DATI DEL MUNICIPIO](#)

29

Tagli ai Comuni, così il Mezzogiorno ci perde

Marco Esposito

Napoli perde 45 milioni; Catania 42; Taranto 19. Il passaggio al federalismo fiscale è drammatico per molti Comuni del Sud eppure sul Sole 24 Ore si legge: «Comuni, i tagli puniscono il Nord». Possibile? Milano si trova 301 milioni più di prima, Torino 148, Roma 134... I numeri sono tutti veri, ma c'è chi fa le classifiche considerando solo i tagli dei trasferimenti e non anche i benefici delle maggiori entrate da tributi devoluti.

In tempi di tagli alla spesa pubblica non c'è da sorprendersi se ministeri ed enti locali facciano a gara nell'ostentare miseria, sperando che i colpi di forbici si dirigano altrove. Tra i Comuni serpeggia una certa ansia e così ieri ha stata rilanciata con evidenza l'analisi del Centro studi Sintesi - un istituto veneto - il quale ha sommato tutte le spending review che hanno colpito i municipi nel 2011-2014. Il succo della ricerca, secondo il titolo del Sole 24 Ore, è: «Comuni, i tagli colpiscono il Nord». In breve, si lamenta che le riduzioni dei trasferimenti pubblici sono state del 63% a Milano e del 31% a Napoli, del 72% a Lodi e del 19% a Caserta. Un modo per suggerire al governo, implicitamente, che se un nuovo taglio s'ha da fare si orientino le forbici verso Mezzogiorno.

Ma è vero che il Sud è stato miracolosamente risparmiato dalle ultime manovre? I numeri pubblicati dal Centro studi Sintesi e del prestigioso Sole 24 Ore sono ovviamente tutti veri. Ma rappresentano solo una parte della realtà, come una classifica di calcio che tenga conto soltanto dei gol subiti e non anche di quelli segnati. I numeri sono veri, ma la classifica che ne risulterebbe sarebbe sballata, visto che si possono subire quattro gol e vincere segnandone cinque, come accaduto al Milan con il Parma.

Cosa dicono i numeri snocciolati ieri sui Comuni? Che i tagli in percentuale dei vecchi trasferimenti sono stati più pesanti al Nord rispetto al Mezzogiorno. E cosa «non» dicono? Che con le nuove leve fiscali - e in particolare con il passaggio dall'Ici all'Imu - i Comuni del Nord hanno più che compensato i tagli, mentre nel Mezzogiorno pur portando le aliquote al massimo non si è riusciti a coprire i minori trasferimen-

Ma la verità va raccontata per intero altrimenti le classifiche servono solo ad alimentare il risentimento di un territorio nei confronti di un altro. E allora ecco, in pagina, una tabella che spiega e riassume tutto quel che è accaduto ai conti dei Comuni negli ultimi anni e che porta anche alcune sorprese.

I Comuni presi a riferimento sono i maggiori 20 per abitanti (saltando Trieste che vive un regime speciale): tredici del Centro-nord e sette del Mezzogiorno. Il Centro studi Sintesi prende in esame 101 capoluoghi di provincia ma la sostanza non cambia. Nella parte alta, per ciascun Comune sono indicati i trasferimenti (tutti in calo) e il gettito fiscale proprio (sempre in aumento). La quinta colonna fa la somma fra quel che aveva ciascun Comune nel 2010 e quello che ha oggi in base al dato più aggiornato. Nella seconda parte della tabella, le prime due colonne servono per dare un riferimento per popolazione e per ricchezza (Pil), dati fondamentali per i servizi comunali perché tali servizi vanno garantiti in misura omogenea a tutta la popolazione ma vengono pagati in parte con le tasse locali (che dipendono dalla ricchezza del territorio) e in parte dai contributi statali (i famosi trasferimenti). Quel che il Centro studi Sintesi non fa nel suo rapporto è calcolare non solo i tagli ma anche le maggiori entrate. Come ben sa ogni cittadino contribuente, in questi anni si è passati dall'Ici all'Imu (e ora alla Tasi, ma i conteggi non sono ancora possibili) con una fortissima maggiorazione del prelievo. Per esempio Milano nel 2010 incassava 301 milioni dall'Ici e nel 2013 ne ha raccolti 756. I 455 milioni hanno più che compensato i 318 milioni di minori trasferimenti e tenendo conto anche dell'addizionale Irpef e di altre imposte minori il municipio

meneghino ha potuto contare su ben 301 milioni in più. Anche a Napoli l'arrivo dell'Imu e la spinta al massimo delle addizionali ha portato maggiori

risorse, tuttavia si è passati da 229 a 383 milioni compensando solo in parte i 200 milioni di minori trasferimenti statali con un saldo negativo per 45 milioni di euro.

Se si allarga l'esame a tutte le venti maggiori città la sintesi è che nelle tredici città del Centro-nord i minori trasferimenti sono stati più che compensati dai maggiori introiti di imposte locali (con 957 milioni di guadagno) mentre nelle sette città meridionali si è dovuto fronteggiare un taglio vero, pari a 102 milioni di euro.

In altre parole i Comuni del Nord con la prima applicazione del federalismo fiscale hanno in cassa più soldi di prima e quelli del Mezzogiorno ci hanno rimesso. La regola conosce poche eccezioni, con Bari che recupera un milioncino di euro e Modena che se ne ritrova 5 in meno.

Tuttavia, si dirà, una cosa sono i trasferimenti statali e altra cosa le imposte locali, pagate dai cittadini di quel territorio. Al Nord, si sostiene, la pressione fiscale per abitante delle imposte locali è molto più elevata e in effetti risulta di 654 euro procapite al Centro-nord contro 370 euro al Sud. È stato un altro centro studi, quello degli Artigiani di Mestre, a diffondere la moda di dividere le tasse per gli abitanti: la pressione fiscale in tutto il mondo si misura in rapporto alla ricchezza perché un conto è pagare 1.000 euro di imposte se si è un pensionato sociale e un altro pagarne 3.000 se si è un dirigente d'azienda: dire che il dirigente paga il triplo di pressione fiscale è illogico e fuorviante. Ecco perché la tabella nell'ultima colonna in basso riporta la pressione fiscale dei 20 Comuni in rapporto alla ricchezza di ciascun territorio. E il risultato è sorprendente visto che la media fa esattamente il 2,17% per i tredici grandi centri del Nord e per i sette del Mezzogiorno. Le differenze tra municipi non mancano visto che la pressione fiscale va da un minimo dell'1,56% a Modena a un massimo del 2,76% a Padova con Bari al 2,74; Napoli al 2,33; Roma al 2,14 e Milano al 2,26. La linea di divisione, insomma, non è quella classica Nord-Sud.

Resta un'ultima domanda: accertato che nel passaggio dal vecchio sistema dei trasferimenti al nuovo delle tasse locali la pressione fiscale locale è aumentata, si è fatto qualcosa per diminuire quella nazionale? La risposta è no. Né l'Iva (che è aumentata dal 20 al 22%) né l'Ir-

pef (stabile) hanno portato sollievo per le tasche dei contribuenti, anzi. Questa è la vera promessa tradita del federalismo fiscale: un sistema che ha sottratto con certezza risorse al Mezzogiorno e portando una maggiore pressione fiscale in tutta Italia. Senza che nessun territorio, nessun cittadino o impresa possa dirsi davvero avvantaggiato.

Chi guadagna e chi perde con il federalismo fiscale

	TRASFERIMENTI STATALI milioni di euro		GETTITO IMPOSTE LOCALI milioni di euro		DIFFERENZA milioni di euro
	2010	2014	2010	2013	
ROMA	1.390	723	1.006	1.807	134
MILANO	504	187	379	997	301
NAPOLI	644	444	229	383	-45
TORINO	370	211	260	567	148
PALERMO	345	231	95	205	-4
GENOVA	258	147	201	357	45
BOLOGNA	150	78	154	282	56
FIRENZE	156	84	125	253	57
BARI	117	62	99	155	1
CATANIA	146	94	116	126	-42
VENEZIA	97	33	65	185	56
VERONA	90	44	77	149	26
MESSINA	120	87	45	68	-9
PADOVA	55	22	81	174	59
TARANTO	76	43	58	71	-19
BRESCIA	46	14	48	120	40
PRATO	51	25	54	93	13
PARMA	48	24	63	115	28
REGGIO C.	61	39	39	78	17
MODENA	53	22	65	91	-5
13 grandi Comuni Centronord	3.268	1.612	2.576	5.189	957
7 grandi Comuni Mezzogiorno	1.509	1.001	679	1.086	-102

	POPOLAZIONE	PIL CITTADINO milioni di euro	PRESSIONE pro capite euro	PRESSIONE rispetto al Pil %
ROMA	2.866.238	84.353	631	2,14
MILANO	1.316.052	44.065	758	2,26
NAPOLI	989.111	16.420	387	2,33
TORINO	900.920	25.474	629	2,22
PALERMO	677.976	11.654	302	1,76
GENOVA	596.380	16.338	598	2,18
BOLOGNA	384.707	12.191	733	2,31
FIRENZE	378.290	10.671	670	2,37
BARI	322.048	5.650	480	2,74
CATANIA	315.456	5.422	399	2,32
VENEZIA	264.435	7.902	698	2,33
VERONA	260.246	7.776	571	1,91
MESSINA	241.703	4.155	281	1,64
PADOVA	210.027	6.276	826	2,76
TARANTO	204.731	3.592	346	1,97
BRESCIA	194.559	6.514	616	1,84
PRATO	190.817	5.383	485	1,72
PARMA	188.364	5.969	611	1,93
REGGIO C.	184.969	3.122	422	2,51
MODENA	184.787	5.856	494	1,56
13 grandi Comuni Centronord	7.935.822	238.769	654	2,17
7 grandi Comuni Mezzogiorno	2.935.994	50.015	370	2,17

centimetri

MANCATI PAGAMENTI**Fatture scadute, nuova chance
per le Pa in ritardo nell'invio mensile**

Tempi supplementari per le Pa che hanno provato senza successo a rispettare la scadenza del 15 settembre per l'invio mensile delle fatture scadute. A concederli è il ministero dell'Economia, in un messaggio pubblicato sul sito della piattaforma telematica di certificazione dei crediti, in cui si chiarisce che «viste le difficoltà incontrate dagli utenti nel caricamento dei dati» le porte saranno aperte anche «successivamente al 15 settembre» (senza indicare una nuova scadenza). L'adempimento è quello introdotto dal decreto sul «bonus Irpef» (articolo 27 del Dl 66/2014) nel tentativo di effettuare un monitoraggio costante dei mancati pagamenti da parte della Pa. Sul tema, va ricordata la scadenza del 30 settembre entro cui gli enti locali devono mandare la comunicazione per escludere i debiti maturati entro l'anno scorso e pagati dopo il 13 settembre (articolo 4 del Dl 133/2014).

Battaglia sulle nozze gay alt del prefetto a Bologna il sindaco: "Decido io"

Registrate all'anagrafe le prime due unioni celebrate all'estero nonostante la diffida al Comune del rappresentante del governo

VALERIO VARESI

BOLOGNA. Metti un sindaco che decide di trascrivere i matrimoni gay celebrati all'estero nello stato civile anagrafico, un prefetto che gli chiede di desistere con tanto di lettera protocollata e il conflitto tra istituzioni è servito. Ma ieri il primo cittadino di Bologna Virginio Merola ha deciso di tirare dritto, e con un clamoroso "disobbedisco" si è ribellato alle pressioni di Ennio Mario Sodano, il rappresentante del governo. Quello di Bologna non è il primo caso di trascrizione, ma l'intervento di un prefetto è del tutto inedito. «Se vorrà annullare questi atti, lo faccia lui stesso» è la sfida di Merola. Il quale ritiene che si tratti di una «battaglia di civiltà» per allineare «i diritti dei cittadini italiani a quelli dell'Europa». Lo scontro ha in realtà un'origine più remota e risale a un esposto che la consigliera comunale bolognese Valentina Castaldini (Ncd) inoltrò al ministro dell'Interno Angelino Alfano lo scorso luglio, contestando l'iscrizione allo stato civile delle nozze gay.

«La trascrizione — spiega Merola, che ieri ha ricevuto l'appoggio del presidente di Sel Nichi Vendola — non ha effetti legali, ma simbolici, e intende sollecitare il Parlamento affinché legiferi sul tema per dare certezza del diritto». Oltre a ciò servirà a concedere la possibilità di ricorrere alla magistratura (che sulla materia ha espresso sentenze contrastanti) in caso di revoca della trascrizione, nonché a evitare possibili casi di bigamia da parte di persone sposate in Paesi diversi. Una norma servirebbe a regolare la gran confusione che si è creata tra interpretazioni differenti, conflitti di attribuzioni e scontri istituzio-

nali come quello di Bologna. Dove, nel frattempo, Rebecca ed Eleonora, 37 e 31 anni, sposate in Inghilterra, sono state iscritte all'anagrafe petroniana così come il senatore Pd Sergio Lo Giudice e il compagno Michele Giarratano. E ora a Capraia e Limite, nel fiorentino, Andrea Bartolini e Mauro Pagnini, dopo il matrimonio a New York, busseranno all'uscio del sindaco per ottenere il riconoscimento del loro nuovo status sociale.

La storia delle registrazioni dei matrimoni gay è in effetti più che mai variegata. Il primo caso è avvenuto lo scorso aprile a Grosseto, dove fu proprio un magistrato a ordinare al sindaco riluttante l'iscrizione di una coppia nello specifico elenco. A questo precedente con protagonista un giudice fece seguito un secondo atto a fine maggio a Fano, dove la parte di primattore la recitò niente meno che il sindaco di centrodestra Stefano Aguzzi, trascrivendo all'anagrafe, con uno degli ultimi atti del suo mandato, una coppia maschile sposata in Olanda.

Una volta aperta la diga, i casi si sono succeduti a cascata e il fronte dei sindaci favorevoli al riconoscimento delle coppie gay si è allargato. Il primo cittadino di Napoli Luigi De Magistris, intervenendo al Consiglio nazionale dell'Arcigay, ha promesso solennemente di aprire lo stato civile ai coniugi omosessuali e, sull'onda dei Pride, anche Merola lo ha imitato. Da Pordenone è arrivato un altro riconoscimento in forma inedita. Una coppia sposata all'estero, un italiano e un extracomunitario, ha ottenuto la registrazione e il cittadino non europeo anche il permesso di soggiorno in automatico. Un nuovo tassello che si è aggiunto alla fenomenologia dei

riconoscimenti. Da ultimo, il consiglio comunale di Reggio Emilia ha votato un ordine del giorno in cui si impegna a istituire il registro delle coppie gay nello stato civile anagrafico. Fa, invece, eccezione Milano, dove il tribunale ha vietato il riconoscimento delle coppie gay e il sindaco Giuliano Pisapia, benché abbia avviato il registro delle unioni civili (che non ha valore anagrafico), si è allineato.

FOTO: FOTOGRAMMA

Le questioni dello sviluppo

Solofra, arriva Internet veloce

I lavori per la banda larga interesseranno tutta la città e si concluderanno a giugno

Antonella Palma

SOLOFRA. In arrivo la banda ultra larga e veloce. Il cantiere è pronto per partire con la manifestazione d'interesse della giunta Vignola e servirà l'intero territorio, coprendo tutti gli edifici pubblici e privati, l'area industriale, le sedi delle Forze dell'ordine, l'ospedale, le scuole.

Così nel perimetro cittadino come nelle frazioni di Sant'Andrea e Sant'Agata. L'obiettivo è di favorire il processo di diffusione della cultura digitale con i collegamenti alla fibra ottica. La rete di cablaggio a larga banda su tutto il territorio avrà tempi di esecuzione ristretti. La messa in opera sarà attivata nei prossimi giorni ed entro giugno 2015 dovrà essere completato.

I lavori riguardano la posa della fibra ottica con l'esecuzione degli scavi nelle zone dove sarà possibile eseguirli; in altri punti invece, dove sono presenti materiale di pregio o a causa di oggettive difficoltà tecni-

che, saranno adottate tecniche non invasive di posa della rete per l'attuazione del piano.

Solofra è rientrata nel grande progetto della rete a banda larga che la Regione ha avviato con finanziamenti Europei, partecipati dai privati nella misura del 30%. L'investimento è della Telecom, alla quale è affidata la realizzazione delle infrastrutture digitali.

La città è stata inserita tra i primi ottanta Comuni campani per la messa in opera della rete ad alta velocità, dopo la richiesta inoltrata dall'amministrazione comunale. Una iniziativa accolta da palazzo Santa Lucia. E il sindaco non nasconde piena soddisfazione.

«L'amministrazione - spiega il sindaco Michele Vignola - è attenta a questa opportunità che consente alla città di compiere un salto di

qualità con le nuove tecnologie. Abbiamo manifestato interesse al progetto mentre precedentemente l'idea non era stata accolta come ente locale. Siamo tra le poche realtà che sono rientrati nell'intervento con investimenti pubblici (fondi euro-

pei) e privato (Telecom).

L'intera copertura del territorio fornirà maggior sviluppo e seguiremo i lavori affinché siano eseguiti con tecniche innovative e creando pochi disagi». I lavori seguiranno ordine di priorità dalle strade che saranno interessate alla manutenzione del manto stradale agli edifici pubblici ed area industriale. «C'è soddisfazione - riprende l'assessore Agata Tarantino - per-

ché Solofra si doterà di una grande opportunità di sviluppo. Abbiamo manifestato interesse all'assessore regionale all'Università e Ricerca Guido Trombetti per essere inseriti nell'importante progetto regionale finanziato dall'Unione Europea e siamo stati inseriti tra i primi 80 Comuni che avranno l'intervento.

L'opera di banda ultra larga rappresenta una risorsa ed occasione importante per le attività produttive e l'intero territorio comunale che sarà interamente servito portando la realtà locale all'avanguardia in ambito digitale grazie alle nuove tecnologie».

Banda larga, piano da 5 miliardi il governo chiede aiuto ai privati

► Connessione veloce, scuole in ritardo ► Soltanto un istituto su quattro può
l'esecutivo prepara una serie di interventi utilizzare tablet e pc per le lezioni

LA RIFORMA

ROMA Resta uno dei traguardi che il governo Renzi intende raggiungere, anche per non fare brutta figura di fronte al resto d'Europa. La rivoluzione, annunciata dal Piano scuola, passa anche attraverso l'attivazione della banda larga in tutti gli istituti del Paese. Facile a dirsi, più difficile da mettere in pratica. Attualmente solo il 10% delle scuole primarie e il 25% di quelle medie e superiori contano su una rete di connessione veloce. Quasi impossibile, dunque, permettere, ora, agli studenti e ai professori, di svolgere le lezioni usando internet attraverso tablet e pc. E resterà impossibile per almeno altri due anni. È questo il tempo necessario per garantire la connessione veloce in tutte le classi italiane e il costo dell'operazione non è trascurabile. La cifra complessiva oscilla sui 5 miliardi di euro. Cifra che lo Stato sembra intenzionato a dividere con i privati, chiamati a investire nel progetto, presumibilmente con un 30%, maturando, poi, la garanzia di poter vendere i servizi necessari. Ma i nodi che l'esecutivo dovrà sciogliere entro gennaio 2015 sono molti altri.

LE ASSUNZIONI

Entro la metà di novembre il go-

verno dovrà trovare i tre miliardi di euro necessari all'integrazione, a partire da settembre 2015, dei circa 149mila precari delle graduatorie a esaurimento. Mentre il 15 ottobre dovrà dimostrare in Commissione europea che il piano sulle nuove assunzioni non è una spesa ma un investimento per il Paese con ricadute positive sull'economia. Ciononostante, la pletera dei docenti precari e iscritti alle varie graduatorie è

molto più alta, se si considerano anche i docenti di seconda fascia abilitati all'insegnamento e quelli di terza fascia d'istituto, insegnanti non abilitati che aspirano alle supplenze brevi. La cifra arriva a circa 400mila e considerato l'impegno del governo a integrarne 150mila, circa 250mila potrebbero doversi trovare un'altra occupazione. Le supplenze, poi, dovrebbero sparire attraverso il passaggio all'organico funzionale. Tuttavia, i docenti che saranno chiamati a farne parte, potrebbero non dedicarsi all'insegnamento diretto, neanche quello pomeridiano. È possibile, infatti, che molti di loro saranno chiamati a svolgere i corsi di formazione per gli altri docenti oltre a compiere le verifiche, sgravando il ministero dall'obbligo di implementare il numero d'ispettori o di altre figure, necessarie alla valutazione.

GLI ALTRI TEMI

Un altro capitolo riguarda, poi, il nuovo concorso – previsto la prossima primavera – per 40mila insegnanti. Dalle parole del ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, il concorso potrebbe prevedere un limite di età per la partecipazione, con l'esclusione di quei precari con più di 40 anni. Si passa, poi, alla sicurezza delle strutture. Nonostante il piano sull'edilizia scolastica abbia già dato il via a 2.800 cantieri, il 40% di quelle italiane, non ha ancora l'agibilità. Restano, infine, due argomenti, esclusi dal Piano scuola ma di vitale importanza per il sistema scolastico nazionale: l'esame di Maturità e i test per l'accesso alle facoltà universitarie a numero chiuso. Per l'esame di Stato, la cui modifica dovrebbe diventare effettiva già dal prossimo giugno, si punta a una razionalizzazione dei costi. Scompareiranno, infatti, le commissioni esterne – 12mila quelle che sono istituite ogni anno con una spesa di 32 milioni 797mila euro – e saranno ripristinate quelle interne. Mentre per quanto riguarda i test d'ingresso, le prove selettive non saranno archiviate, ma saranno riviste solo le composizioni dei test. Naufraga, dunque, il modello francese ipotizzato per Medicina e chirurgia.

Camilla Mozzetti

La stretta

Meno ospedali, dalla sanità dieci miliardi in tre anni

Inviato il dossier a Cottarelli: per il 2015 risparmi ridotti

Michele Di Branco

ROMA. Carlo Cottarelli si è tappato le orecchie e giura «di non aver sentito malumori» tra i ministri tagliando invece corto su quelli espliciti manifestati dai governatori: «Non è il momento di far polemiche» liquida la faccenda il commissario. Ma l'operazione spending review sta imboccando l'ultima curva prima del rettilineo finale che porta al traguardo fissato per metà ottobre con la legge di Stabilità. E il rischio di uscire fuori strada è molto alto. Ne è consapevole Palazzo Chigi dove Matteo Renzi ha fissato, per il 2015, un obiettivo chiaro: 20 miliardi di risparmi e non un euro in meno. Soldi indispensabili per far quadrare i conti di finanza pubblica ed in particolare per stabilizzare gli 80 euro di bonus Irpef. Nel giro di un mese i tagli, ministero per ministero, dovranno essere cifrati con precisione chirurgica. Ed il metodo con il quale si sta procedendo lo ha ribadito ieri Cottarelli. «È stato avviato un processo con i ministeri - ha ricordato mister forbici - ed è stato chiesto di fare proposte. Non è che ogni ministero deve tagliare dello stesso ammontare: si chiedono proposte perché i tagli non siano lineari». Quanto alla sanità il commissario ha spiegato: «Non faccio commenti su singoli settori». Ma, ha proseguito, «ogni ministero ha detto che farà il possibile». Parole alle quali ha fatto seguito l'avvertimento di Roberta Pinotti. «Non ci tiriamo indietro, ma tutti usino la stessa oculatezza perché non c'è un'amministrazione che deve pagare di più» ha detto il numero uno della Difesa. Ecco, il problema che mette in bilico l'impianto dell'intero dossier è proprio la potenziale divaricazione che c'è tra le attese di Renzi e i tagli realmente fattibili. E proprio la sanità promette di diventare la madre di tutti i problemi. Il comparto vale 112 miliardi di spesa. Il che vuol dire, applicando brutalmente la regola del 3% evocata da Renzi, un sacrificio di circa 3 miliardi.

Al ministero della Salute hanno messo a punto un piano di razionalizzazioni, tagli ed efficientamenti destinato a realizzare 10 miliardi nell'arco

del prossimo triennio. Tuttavia, con grande realismo, gli uomini che collaborano con il ministro Beatrice Lorenzin spiegano che nel 2015 il contributo del dicastero alla spending review non potrà superare la soglia di 1,5 miliardi. Valicare quel limite, viene spiegato senza tanti giri di parole, vuol dire «inceppare la macchina della sanità italiana». Ad ogni modo gli interventi saranno robusti. In programma accorpamenti ospedalieri, il potenziamento delle assistenze domiciliari, una stretta sugli acquisti di beni e servizi e la diffusione del fascicolo sanitario digitale. Quanto al capitolo dei risparmi delle spese di funzionamento del ministero, venerdì scorso Lorenzin ha spedito un incartamento a Palazzo Chigi dove vengono indicati, voce per voce, i 35 milioni di risparmi (su un volume di 1,2 miliardi) che arriveranno dai tagli amministrativi che riguardano il dicastero. Lo stesso lavoro attende anche il ministero della Giustizia dove, alla voce spending review, si preparano a consegnare un menu il cui prezzo si aggira intorno a 240 milioni. Nel mirino del ministro Orlando finiranno i dirigenti (prevista una riduzione del numero) e i centri di spesa (che saranno ridotti). Ma Via Arenula punta molto anche sul potenziamento dei progetti informatici. Sullo sfondo, per il momento, il ruolo dei ministeri senza portafoglio che dipendono dalla presidenza del Consiglio. Il dicastero della Pa, ad esempio, ha un budget di 42,3 milioni che non sembra correre rischi immediati.

Province, scatta la corsa alle liste: nascono le città metropolitane

Le elezioni

A Napoli c'è tempo fino a lunedì. Il voto per i nuovi consigli si terrà tra il 28 settembre e il 12 ottobre.

Mancano pochi giorni alla scadenza elettorale di secondo livello che delineerà i nuovi consigli metropolitani, che andranno al voto il 28 settembre (Milano, Bologna, Genova, Firenze e Bari), il 5 ottobre (Roma) e il 12 ottobre (Torino e Napoli). La macchina amministrativa si è già mossa nel rispetto delle scadenze fissate dalla legge Delrio in vista dell'entrata in funzione, a partire dal 2015, delle otto città metropolitane (per Venezia e Reggio Calabria se ne parlerà in seguito) che dovranno appunto eleggere i propri consigli, costituiti dal sindaco metropolitano (nominato di diritto) e da 24 o 18 consiglieri a seconda del numero dei residenti.

Tutte le città stanno operando alacremente per la messa a punto delle liste: tra queste naturalmente Roma, dove ieri alle 12 nella sede della Provincia sono state presentate ufficialmente, ognuna composta da 24 nomi. Allo stesso modo di Milano, dove sono in tutto quattro, con un'ampia alleanza di centrosinistra e la corsa solitaria della Lega Nord. Le forze politiche di centrosinistra, in maggioranza nell'area della Città metropolitana, hanno presentato una coalizione compatta formata da Pd, Sel, Rifondazione e liste civiche. La Lega corre da sola, mentre Forza Italia si presenta in coalizione con il Nuovo centrodestra e con Fratelli d'Italia. Quarta forza in campo è la Lista civica ambiente e referendum promossa, tra gli altri, dal consigliere comunale radicale Marco Cappato. Il M5S che non ha raccolto un numero sufficiente di sottoscrizioni, ha presentato una lista senza firme, esclusa automaticamente dalla tornata elettorale.

A Bologna sono cinque le liste in lizza. Considerando che la stragrande maggioranza dei Comuni sono a guida dem, la lista Pd è destinata a fare il pieno di consiglieri. Il centrodestra è unito sotto le insegne di una lista denominata Uniti per l'alternativa, mentre alla sinistra del Pd c'è la lista Sinistra per i beni comuni. Il M5S si presenta alle elezioni con una propria lista. Chiude il lotto Rete civica. A Torino sta nascendo un'alleanza elettorale Pd-Ncd-Fi, che dovreb-

be presentare una lista unica. Ma ci sono forze al governo con il Pd, a partire da Sel che sostiene Chiamparino in Regione e Fassino al Comune, che vorrebbero far saltare il banco. Ancora indecisi Lega e Fdi, mentre il M5s sta raccogliendo le firme.

A Genova è stato sorteggiato l'ordine in cui le tre liste ammesse e i loro contrassegni saranno riportati sui manifesti e sulle schede. Al primo posto Comuni e Comunità, seguito da Liste Civiche Noi per l'Area Vasta-Liberi di Scegliere e al terzo Costituente per la Città Metropolitana. A Firenze in lizza ci sono Città metropolitana Territori Beni Comuni, lista di Forza Italia (9 candidati), Pd (17), M5S (11 candidati), quindi Liste civiche per la Città Metropolitana (9 candidati).

A Napoli c'è tempo fino al prossimo lunedì per la presentazione delle liste. Cantieri aperti anche a Bari, dove partiti, associazioni civiche e rappresentanti dei territori stanno dialogando fra loro per esprimere i candidati.

Variamente denominate sono più vispe e costose che mai. È stato abolito solo il voto

Le province non sono state abolite

Il Pd e Forza Italia se ne fanno una vera abbuffata

DI GIORGIO PONZIANO

Come spartirsi le neo-Province e vivere felici e contenti. Forse l'argomento non è stato trattato nel patto del Nazareno ma quel vento sta soffiando anche in periferia e i dirigenti locali di Pd e Forza Italia si stanno dando da fare. Obiettivo: mettere le mani insieme nella stanza dei bottoni delle città metropolitane, il vestito nuovo delle vecchie Province, e pure in quello degli enti morituri ma poi sembra non tanto. Con buona pace della promessa semplificazione l'arrembaggio è incominciato e c'è trippa per gatti: si stanno eleggendo 64 presidenti e 760 consiglieri col compito di portare a compimento il passaggio delle consegne ma chi è disposto a scommettere che l'operazione sarà rapida e la truppa tornerà a casa in fretta alzi la mano. Poi ci sono le città metropolitane che invece sono state istituite per legge e quindi ufficialmente destinate a durare, qui il boccone è ancora più ambito e si tratta di 8 presidenti e 162 consiglieri. Sono enti di seconda elezione, quindi i politici si scelgono tra di loro. Quando, tra un paio d'anni, si potrà raffrontare quanto costava fare funzionare le Province e quanto costa fare funzionare le città metropolitane ci saranno sorprese.

In ogni caso Pd e Forza Italia si sono, in molti casi, trovati in perfetta sintonia: siamo i due partiti del bipolarismo, è stato il ragionamento, i grillini sono isolati nel loro purgatorio e Ncd non conta nulla, facile da fagocitarlo nell'alleanza. Quindi spartiamoci la torta tra noi, lasciando agli altri le briciole perché comunque qualche benevola elargizione è d'obbligo. E via a presentare liste unitarie, decidendo in anticipo quanti a me e quanti a te, votando poi compatti nei Comuni, quasi sempre sordi alle proteste degli esclusi, anche perché il mecca-

nismo dello scaricabarile funziona perfettamente: **Nichi Vendola** e **Angelino Alfano** si arrabbiano con **Matteo Renzi** e **Silvio Berlusconi**, i quali all'unisono allargano le braccia, noi non c'entriamo, sono le federazioni provinciali a fare questi pasticci.

Come a Torino, dove prima dell'estate Forza Italia aveva convocavano una conferenza stampa per annunciare l'accordo con Fratelli d'Italia e addirittura il logo di una lista per partecipare all'elezione dei membri della città metropolitana. Passata l'estate, con buona pace della **Meloni & Co**, i forzisti hanno annunciato che faranno una lista col Pd (con annesso Ncd), che **Roberto Cota** definisce «un'ammucchiata assurda», un forzista dissidente (**Gian Luca Vignale**) bolla come «un'alleanza promossa da chi rincorre una candidatura», mentre il disarcionato FdI, **Agostino Ghiglia**, alza gli occhi al cielo: «Decideranno i nostri vertici romani». Ma il coordinatore piemontese di Forza Italia, **Gilberto Pichetto**, va avanti per la sua strada: «Non avrebbe senso contrapporsi in quella che sarà a tutti gli effetti una fase costituente, le regole vanno scritte insieme».

Gli dà una mano, Davide Gariglio, segretario regionale Pd: «Non sono accordi politici, ma intese istituzionali». Un'intesa che darà a Forza Italia tre posti, uno o due al Ncd, nessuno a FdI, una decina al Pd: in totale i posti sono 18 e bisognerà verificare se i grillini presenteranno una propria lista con la possibilità di ottenere qualche seggio. Ovviamente l'accordo dal capoluogo regionale viene calato per li rami e ad Asti, per esempio, Pd e Forza Italia si sono già seduti a tavola.

In Puglia le larghe intese sono l'ennesima occasione di lotta all'interno del Pd, con l'ex-sindaco di Bari, **Michele Emiliano**, che aspira a succedere a **Nichi Vendola** alla presidenza

della Regione, che si è schierato contro, spaccando il partito. A fare da capofila nell'*embrasson nous* destra-sinistra è Brindisi. Spiega **Luigi Vitali**, coordinatore locale di Forza Italia: «Una delegazione di Forza Italia ha incontrato una delegazione del Pd per verificare la possibilità di un accordo istituzionale per l'elezione del presidente della Provincia e del consiglio provinciale e si è deciso di impegnarsi per la presentazione di una lista unica assegnando al Pd la presidenza e a Fi la vice presidenza». E a chi non condivide risponde: «Per noi l'accordo resta valido perché sottoscritto da chi ne aveva titolo e mandato».

Anche a Taranto le grandi manovre sono in corso e a un passo dalla conclusione, tanto che la direzione del Pd ha affidato al segretario **Walter Muisillo** il mandato di «verificare le condizioni per la più ampia convergenza di forze politiche disponibili e per il più qualificato ruolo protagonista del Pd ionico». Il patto prevede un sindaco forzista (**Martino Tamburrano**) alla presidenza della Provincia e un vice Pd. Inutile sottolineare l'ira funesta del presidente sellino della Regione, grande escluso in questi accordi. Dice Vendola: «Quando per le province di Taranto e di Brindisi un pezzo del centrosinistra, il Partito democratico, fa l'accordo con la destra e con Forza Italia, sporca un po' il volto della politica e lo rende incomprensibile». Gli fa eco il presidente del gruppo regionale Sel, **Michele Losappio**: «Non si può assistere silenziosi all'omicidio del centrosinistra che il Pd sta compiendo nelle province di Brindisi e di Taranto proponendo, in sfregio ai propri elettori, governi e liste con Forza Italia». Rincarà la dose il sindaco Sel di Lamezia, **Gianni Speranza**: «Ma le province non erano state sciolte? In realtà è stato solo abolito il voto dei cittadini: le province resta-

no con tutti i loro costi e anche i consigli provinciali con relativi presidenti. Solo che invece di essere scelti dai cittadini sulla base di limpide proposte politiche tutti questi sono scelti dai partiti e dai consiglieri comunali. Sembra di assistere ad un film dell'horror, con gli zombie che resuscitano, tipo *La notte dei morti viventi*. Così le neo-Province si stanno rivelando un nuovo, ulteriore terreno di scontro tra Pd e Sil.

In Emilia a fare da battistrada è Ferrara, dove è stato compiuto il capolavoro di tutti-dentro: insieme a Pd e Forza Italia ci sono Lega e M5S. Gli esclusi di FdI parlano di «inciucio politico per spartirsi le poltrone». La lista si chiama Provincia Insieme e il suo ideatore, il sindaco pidiessino della città, **Tiziano Tagliani**, che è anche il candidato presidente della Provincia, dice: «Ma quali poltrone, queste sono sedie elettriche». La lista ha l'originale caratteristica di essere fortissimamente istituzionale e i sindaci ne sono il collante». A sorpresa nel coro, sfidando l'ira di **Beppe Grillo**, si è inserito anche il sindaco 5stelle di Comacchio, **Marco Fabbri**, che spiega: «Ho accettato l'invito a mettermi in gioco con grande responsabilità e con lo spirito di mettermi a disposizione, rappresento un territorio importante e non nascondo che c'è stata anche una spinta da parte degli imprenditori del turismo, poiché vi sono importanti investimenti della Provincia da gestire e progetti da portare avanti come quello dell'Ente Parco. Abbiamo anche avuto un'estate complicata e c'è bisogno di fare sistema».

In Calabria lo chiamano l'accorduni, siglato a Vibo Valentia e fotocopiato in altri Comuni. La coalizione è formata da pezzi di Forza Italia, Pd e Ncd, una parte di questi ultimi due partiti è in disaccordo e partecipa, clamorosamente, con liste proprie. Insomma, ci si bisticcia più che mai anche su enti che dovrebbero essere destinati all'estinzione. Ma la lista «Insieme per la Provincia, Adesso» ha la benedizione di **Matteo Renzi** e dei berluscones. Il Pd trattativista è capeggiato da **Pasquale Fera**, renziano, che fa parte del comitato

di garanzia del Pd regionale ed è tra i nuovi dirigenti di punta del partito e dall'ex-presidente della Provincia, **Francesco De Nisi**, che afferma: «Dispiace la divisione ma il problema è che nel Pd si è voluto utilizzare questa vicenda come battaglia politica». Al voto sono chiamati 45 sindaci e 445 consiglieri comunali: all'accorduni è pronosticato l'*en plein*.

Infine a Genova la lista Pd-Forza Italia (insieme a Sel e Ncd) è già stata depositata, chiamata «Lista costituente», e andrà trionfante all'appuntamento del 28 settembre, quando voteranno più o meno tutti i Comuni d'Italia. L'accordo di Genova sta contagiando anche Savona, ma qui c'è chi punta i piedi e forse si farà dietrofront anche se il coordinatore ligure di Forza Italia, **Sandro Biasotti**, non ha dubbi: «La lista unica con il partito democratico servirebbe per meglio rappresentare tutto il territorio della Provincia di Savona sia con rappresentanti di partito sia con non iscritti e rappresentanti della società civile, così come è avvenuto nella città metropolitana di Genova».

Twitter: @gponziano

— © Riproduzione riservata —

Giustizia, c'è il piano di risparmi Ma il conto arriverà ai Comuni

Per ridurre le uscite
di 240 milioni
saranno limati
i rimborsi alle città

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il piano dei tagli è da ieri sul tavolo del ministro Andrea Orlando, pronto per essere girato a palazzo Chigi. Tagli dolorosi. Al ministero della Giustizia viene chiesto di rinunciare a 240 milioni di euro. Si considera però che il bilancio complessivo del ministero ammonta a circa 8 miliardi di euro e di questa montagna di soldi, ben 6,5 miliardi sono destinati agli stipendi e quindi per definizione intangibili.

Restano 1,5 miliardi di spese considerate «discrezionali» e su quelle si abatterà la mannaia. Subito, immediati, occorrono 120 milioni di euro da sacrificare sull'altare della nuova legge di Stabilità che vanno

a sommarsi ad altri 120 milioni di tagli come da precedente spending review.

Per Orlando non sarà un'operazione facile. Se si guarda al complesso della spesa, quei 240 milioni di euro da risparmiare sembrano poca cosa. Appena il 3% delle spese. Ma se si escludono i capitoli di spesa intoccabili, perché certo non si possono decurtare gli stipendi, che anzi alla Giustizia servirebbero più magistrati, più personale amministrativo nei tribunali, e più agenti penitenziari, allora le percentuali suonano molto diverse: a via Arenula dovranno tagliare le spese «discrezionali» del 13,5% circa. Significa ad esempio che salteranno molti rimborsi ai Comuni (salvo Roma e Napoli che chissà perché dipendono direttamente dal ministero), i quali sono costretti per legge ad anticipare le spese di funzionamento dei palazzi di Giustizia nel proprio territorio e avrebbero poi diritto a un rimborso a piè di lista.

In teoria. Capita già da qualche tempo, infatti, che il mini-

stero non saldi né in tempo, né per intero. Nel 2014 e nel 2015 di questo passo i rimborsi del ministero ai Comuni saranno ancora più lesinati. Ci saranno proteste, ma tant'è. A via Arenula, anzi, hanno cominciato a esaminare più occhiatamente di un tempo quelle spese e non è sfuggito che esistono enormi discrepanze tra un appalto per pulizie e l'altro, come anche per la vigilanza, o per la piccola manutenzione. Quanto al resto, non saranno tagli lineari, nel senso che il ministro ha fissato alcune priorità. La prima, non è accettabile tagliare sulle spese per il vitto ai detenuti e sul lavoro per chi è ristretto nei penitenziari. Lo Stato spende già troppo poco su questo versante i tagli sarebbero considerati vergognosi. La seconda priorità è salvaguardare l'informatica. Il Processo civile telematico è il fiore all'occhiello di questo governo. Dalla telematica stanno giungendo le soddisfazioni maggiori, sia in termini di tempo, sia di soldi risparmiati. Si pensa

anzi al prossimo passo, ossia all'estensione del Processo telematico anche alle corti civili di appello, e poi alla giustizia contabile e amministrativa. Il sogno proibito è una accentuazione della informatizzazione pure nel penale. Figurarsi se il ministro può permettersi di tagliare sui computer e sul software.

Ad Orlando non resterà che tagliare su tutto il resto: sull'acquisto di beni e servizi, cercando di garantire almeno la benzina alle macchine blindate e la carta per le fotocopie degli atti; sull'edilizia; sulle spese di giustizia in senso lato; sulle intercettazioni. La speranza è che si possa razionalizzare qualche voce di spesa lungo la strada, ma è anche altamente probabile che aumenterà il debito occulto del dicastero. Già oggi è debitore per almeno 500 milioni di euro nei confronti dei fornitori e dei Comuni di cui si diceva. Dall'anno prossimo, il debito rischia di aumentare ancor di più.

I comuni devono pagare la tassa sui telefonini

Anche i comuni, come i comuni mortali, devono pagare la tassa sui telefonini. Deve infatti ritenersi di interpretazione autentica la norma del decreto fiscale 4/2014 che indica i cellulari tra le «stazioni radioelettriche» soggette al tributo imposto all'utente: il balzello non risulta in contrasto con direttiva Ue sui servizi di comunicazione e l'esenzione vale solo per lo stato in quanto norma di stretta interpretazione. Ancora: l'assorbimento del ricorso non fa scattare il pagamento di una somma pari al contributo unificato già versato laddove non assimilabile al rigetto né all'improcedibilità. È quanto emerge dalla sentenza 19464/14, pubblicata il 15 settembre dalla sesta sezione della Cassazione che interviene su una fattispecie già affrontata dalle Sezioni unite civili con la sentenza 9565/14. La Suprema corte ha deciso nel merito rigettando il ricorso introduttivo del comune, che dunque non sfugge alla tassa di concessione governativa come abbonato del servizio di telefonia cellulare. Smentita l'interpretazione della Ctr secondo cui lo stesso presupposto impositivo del tributo sarebbe venuto meno dopo la liberalizzazione dei servizi di comunicazione introdotta dal decreto legislativo 259/03. Sono state le sezioni unite a stabilire che l'interpretazione secondo cui oggi la tassa di concessione sarebbe inapplicabile risulta incompatibile con la disposizione ex articolo dello stesso codice delle comunicazioni elettroniche. Nessun dubbio, poi, che l'articolo 2, comma 4, del decreto 4/2014 sia una norma di interpretazione autentica e, dunque, retroattiva: è infatti intervenuta a fare chiarezza in un contrasto interpretativo che ha diviso la giurisprudenza in sede sia di merito sia di legittimità, tanto da arrivare al collegio esteso. Esclusa anche ogni perplessità sulla conformità ai principi Ue: la tassa di concessione governativa è collegata all'uso dei servizi di telefonia mobile forniti dagli operatori, grava sugli utenti e non costituisce una barriera per l'accesso al mercato. Quanto all'esenzione riconosciuta dall'articolo 13 bis, primo comma, del dpr 641/72, non può essere riconosciuta anche agli enti locali perché non esiste una generalizzata assimilazione tra p.a.

Dario Ferrara

Lo stato di malattia

La Corte di Cassazione, sezione lavoro, nella sentenza n. 17625 depositata il 5 agosto 2014, torna ad occuparsi della compatibilità dello svolgimento di altra attività durante lo stato di malattia. Nel caso scrutinato il dipendente in malattia aveva svolto attività sportiva.

Si conferma che lo svolgimento di attività lavorativa od extralavorativa, in costanza dell'evento morboso, è comportamento illegittimo ed in violazione dei doveri contrattuali di correttezza e buona fede, atto anche a giustificare il recesso del datore di lavoro, ma solo nel caso in cui si riscontri che l'attività espletata costituisce un indice di scarsa attenzione del lavoratore alla propria salute ed ai relativi doveri di cura e di non ritardata guarigione.

Aliquote Tasi, i Comuni scelgono la fascia alta

La maggior parte dei municipi orientata sullo 0,25-0,26%, il labirinto delle detrazioni

MILANO – Il sospetto sarebbe dovuto nascere fin dall'inizio, quando si è parlato di una nuova tassa – la Tasi – sui servizi indivisibili. E che cosa sarebbero questi servizi «indivisibili»? L'illuminazione, la pulizia delle strade e poi che altro? E perché si è sentito il bisogno di farli pagare solo a partire dal 2014?

In realtà il contribuente è di fronte a una specie di gioco delle due carte. Lo Stato rinuncia all'Imu. Ma taglia i trasferimenti ai Comuni. E li lascia liberi di recuperare quanto era venuto a mancare dalle loro casse introducendo una nuova tassa. La Tasi, appunto.

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha annunciato settimana scorsa a «Porta a Porta» l'apposizione di un tetto alla tassazione dei Comuni. Nell'attesa di una futura soglia, oggi sulla Tasi i municipi possono fissare un'aliquota massima del 3,3 per mille, purché lo 0,8 per mille

Castelli (Anci):

«Impossibile mandare i bollettini nel 2014, la Tasi è troppo complessa»

sia destinato alle detrazioni per le categorie meno abbienti. «Secondo le nostre prime verifiche, i Comuni italiani si stanno orientando sul 2,5-2,6 per mille che poi sono le aliquote che consentono di ripristinare le entrate venute meno con la cancellazione dell'Imu sulla prima casa», tira le somme Guido Castelli, sindaco di Ascoli e responsabile finanza locale per l'Anci. Confedilizia, associazione che rappresenta i proprietari di immobili, fa previsioni un po' diverse: «Bisogna tenere conto anche dell'Imu. Secondo noi il gettito dalla tassazione sulla casa aumenterà, e di molto. Ci aspettiamo che i contribuenti sborsino 24,8 miliardi, 15,6 in più rispetto al gettito Ici, 9,2 miliardi del 2011», valuta Giorgio Spaziani Testa, segretario generale di Confedilizia.

Quando si parla di Tasi regna la confusione per un mo-

tivo molto semplice: la scadenza di pagamento non è uguale per tutti. Ci sono Comuni che hanno fatto versare la prima rata entro il 16 giugno (2.178), altri dove si pagherà entro il 16 ottobre (poco più di 5.000), altri ancora dove il dovuto è atteso in un'unica soluzione entro il 16 dicembre. Il numero preciso sarà reso noto il 18 settembre, ma si parla di circa 800 municipi. Pochi per un motivo molto semplice: le amministrazioni che fanno pagare tutto in un colpo solo non possono andare oltre l'aliquota base dell'1 per mille.

Ad aggiungere confusione alla confusione ci pensano le detrazioni. Con la vecchia Imu c'era una franchigia di 200 euro che riduceva l'esborso per chi aveva un immobile modesto. Oggi, invece, tocca ai Comuni, caso per caso, decidere quali sono le categorie da salvaguardare. Modena ha deliberato 11 diverse misure di detrazione fissandole in funzione delle rendite catastali degli immobili. Delle nove detrazioni introdotte ad Asti, una ammonta a 5 euro. Alcuni Comuni, invece di usare per le detrazioni il parametro della rendita, usano quello della categoria catastale. E' il caso di Lecce: 100 euro di detrazioni per la categoria A/4 e così via scontando. Avere un figlio a carico, poi, dà diritto a detrazioni diverse da Comune a Comune.

Ad Agropoli, in provincia di Salerno, è prevista l'aliquota dell'1,5 per mille per le unità «in uso a familiari». Ma non si chiarisce fino a quale grado di parentela. E già c'è chi sta riscoprendo prozii e biscugini. In molti Comuni, come a Macerata, la detrazione dipende anche dall'Isee, rendendo ancora più fumosa la faccenda.

In tutto questo una domanda pare sacrosanta: a quando i bollettini Tasi spediti a casa del contribuente come richiesto anche dall'ultima legge di Stabilità? «E' anche il nostro obiettivo, solo dateci il tempo

– risponde il responsabile finanza locale dell'Anci, Guido Castelli –. La Tasi è un contributo molto complesso prima di tutto per gli stessi Comuni. Abbiamo bisogno di mettere la macchina a regime».

Rita Querzé

 rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proprietari e inquilini: le scelte dei Comuni

Come è stata suddivisa la Tasi tra proprietari
e inquilini nei capoluoghi di Provincia



5.064

Il numero dei Comuni
(aggiornato a ieri) in cui
si pagherà
la prima rata Tasi
entro il 16 ottobre

	A carico del proprietario %	A carico dell'inquilino %			
Agrigento	90	10	Modena	90	10
Alessandria	90	10	Monza	90	10
Ancona	90	10	Napoli	70	30
Andria	90	10	Novara	90	10
Aosta	70	30	Nuoro	80	20
Arezzo	90	10	Olbia	Azzerata e non dispone	
Ascoli Piceno	80	20	Oristano	70	30
Asti	90	10	Padova	90	10
Avellino	70	30	Palermo	90	10
Bari	*	*	Parma	Azzerata e non dispone	
Barletta	Azzerata e non dispone		Pavia	90	10
Belluno	70	30	Perugia	80	20
Benevento	90	10	Pesaro (Pesaro e Urbino)	70	30
Bergamo	90	10	Pescara	Azzerata e non dispone	
Biella	70	30	Piacenza	90	10
Bologna	90	10	Pisa	70	30
Brescia	80	20	Pistoia	90	10
Brindisi	90	10	Pordenone	90	10
Cagliari	85	15	Prato	90	10
Caltanissetta	70	30	Ragusa	90	10
Campobasso	70	30	Ravenna	90	10
Carbonia	90	10	Reggio Calabria	90	10
Caserta	90	10	Reggio Emilia	90	10
Catania	70	30	Rieti	90	10
Catanzaro	90	10	Rimini	80	20
Como	Azzerata e non dispone		Roma	80	20
Cosenza	80	20	Rovigo	Azzerata e non dispone	
Cremona	90	10	Salerno	Azzerata e non dispone	
Cuneo	90	10	Sanluri	70	30
Enna	90	10	Sassari	70	30
Fermo	Azzerata e non dispone		Savona	80	20
Ferrara	90	10	Siena	90	10
Firenze	90	10	Siracusa	Azzerata e non dispone	
Foggia	90	10	Sondrio	90	10
Forlì (Forlì-Cesena)	90	10	Taranto	80	20
Frosinone	Azzerata e non dispone		Tempio Pausania	70	30
Genova	90	10	Teramo	70	30
Gorizia	Azzerata e non dispone		Terni	80	20
Grosseto	90	10	Torino	90	10
Iglesias	70	30	Tortoli	70	30
Imperia	70	30	Trani	80	20
Isernia	80	20	Trapani	90	10
L'Aquila	70	30	Trento	90	10
La Spezia	90	10	Treviso	90	10
Lanusei	70	30	Trieste	90	10
Latina	Azzerata e non dispone		Udine	70	30
Lecce	90	10	Urbino	80	20
Lecco	80	20	Varese	70	30
Livorno	Azzerata e non dispone		Venezia	90	10
Lodi	90	10	Verbania	70	30
Lucca	**	**	Vercelli	90	10
Macerata	90	10	Verona	70	30
Mantova	80	20	Vibo Valentia	90	10
Massa	90	10	Villacidro	70	30
Matera	70	30	Vicenza	90	10
Messina	80	20	Viterbo	Azzerata e non dispone	
Milano	90	10			

* Nella delibera si prevede il riparto solo per i fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali

** La delibera d'approvazione prevede il riparto pari a 30-70 solo per gli immobili di categoria catastale D5

D'ARCO

» **L'allarme degli inquilini** L'effetto della norma sui corrispettivi da applicare

Il paradosso del bonus affitti

«Possibili canoni fuori mercato»

ROMA – Allarme del Sunia, il sindacato degli inquilini, sul bonus-affitti, lo sconto per chi compra una casa e poi la dà in locazione, contenuto nel decreto Sblocca Italia, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale venerdì scorso, e dunque pronto per la conversione in legge.

Secondo il Sunia, l'effetto della norma così come compare nella versione definitiva del decreto, sarebbe che gli affitti di alcuni alloggi, in particolare quelli acquistati con agevolazioni fiscali, potrebbero superare quelli di mercato. Un effetto boomerang insomma, rispetto all'obiettivo che si è posto il governo. Ma vediamo come ci si arriva.

Nell'ultima versione dello Sblocca Italia è previsto uno sconto sulle tasse, che è stato in forse per le coperture fino all'ultimo, che consiste nella possibilità di dedurre dalla dichiarazione dei redditi il 20% del prezzo d'acquisto di una casa nuova o completamente ristrutturata, fino ad un massimo di 300 mila euro. Un bonus che però può es-

sere incassato soltanto se la casa viene data in affitto per otto anni a canone non superiore a quello «concordato» o, e questo è il punto, a quello stabilito ai sensi della legge che ha introdotto i «canoni speciali». Di che si tratta? I canoni speciali sono quelli relativi a unità abitative realizzate o recuperate nei Comuni ad alta tensione abitativa, la cui superficie complessiva non può essere superiore a 100 metri quadrati. Queste abitazioni sono vincolate a un canone speciale annuo che non deve eccedere il 5 per cento del valore convenzionale dell'alloggio locato.

5%

Per poter usufruire delle agevolazioni previste il canone speciale non può superare il 5% del valore dell'appartamento

Secondo il Sunia è sbagliato introdurre, come fa il decreto, la possibilità di scegliere tra canone concordato e canone speciale. «Gli affitti degli alloggi con canone speciale, per le regole cui sono sottoposti, potrebbero finire per superare i 1.200 euro mensili» spiega il segretario generale del Sunia, Daniele Barbieri. Ecco l'esempio: se il valore della casa acquistata è 300 mila euro, l'affitto a canone speciale può arrivare al 5% di quella cifra, cioè 15 mila euro annui, pari a 1.250 euro mensili. Un affitto superiore a quello di mercato che consentirebbe a chi affitta una deduzione di 60 mila euro. «Un risultato incredibile - osserva Barbieri - : un trasferimento di risorse alla rendita senza alcuna contropartita in termini sociali». La soluzione? «In sede di conversione oppure con il decreto attuativo, bisognerà chiarire che il canone di affitto da applicare è quello inferiore tra le possibili alternative previste: canone concordato e canone speciale».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio comunale

Bilancio, testo in aula dal 23 settembre

Saranno tre giorni importanti quelli del 23, 24 e 26 settembre perché sono le tre date entro le quali il Consiglio comunale è chiamato ad approvare il bilancio 2014 e il previsionale 2014-2016. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo presieduta da Raimondo Pasquino con la partecipazione dell'Assessore delegato ai rapporti con il Consiglio, Alessandro Fucito. Sedute mattutine. Le delibere che costituiscono la manovra di bilancio, tutte di proposta al Consiglio ed approvate dalla giunta, saranno

esaminate a cominciare da quella della determinazione delle tariffe, quindi l'aliquota Irpef, i debiti fuori bilancio, la Cosap. Poi il piatto forte, «l'approvazione dello schema di bilancio annuale di previsione per il 2014, della relazione previsionale e programmatica e dello schema di bilancio pluriennale 2014-2016, la politica dei tributi locali e indirizzi per il contrasto all'evasione e all'elusione dei tributi locali». Un appuntamento cruciale per la giunta guidata dal sindaco Luigi de Magistris che ha potuto presentare

finalmente un bilancio di prospettiva dopo il sì al piano di rientro del debito dalla Corte dei Conti e che ambisce a un'approvazione dell'Aula senza eccessivi patemi per far decollare i lavori che i napoletani chiedono: la messa in sicurezza delle strade, degli edifici, una regolata al sistema dei trasporti, e un forte maquillage anche alle scuole. Investimenti aumentati del 50 per cento rispetto alle passate sessioni di bilancio, sulla città dovrebbero essere investiti più o meno una ottantina di milioni.

lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTABILITÀ

Pre-dissesto Enti liberi sui fondi

Gli enti locali in pre-dissesto possono utilizzare le risorse loro assegnate dal fondo rotativo statale per ripianare il proprio disavanzo di amministrazione e per il finanziamento dei debiti fuori bilancio.

Lo prevede l'art. 43, commi 1-3, del dl 133/2014, modificando la disciplina dell'istituto di salvataggio delle amministrazioni vicine al default introdotto dal dl 174/2012.

Chi aderisce alla procedura di riequilibrio finanziario di cui all'articolo 243-bis del Tuel, può ottenere dallo stato, attraverso un fondo di rotazione gestito dal ministero dell'interno, un'anticipazione cash da rimborsare al massimo entro dieci anni.

Finora tali somme potevano essere contabilizzate a bilancio solo alla stregua dei mutui (anche se non incidono sul tetto all'indebitamento): pertanto, l'entrata va iscritta fra le accensioni di prestiti, mentre la restituzione tra i rimborsi di prestiti.

In base alla nuova disciplina, invece, l'ente può decidere di utilizzarle «per ripristinare l'equilibrio strutturale del bilancio, per l'integrale ripiano del disavanzo di amministrazione accertato e per il finanziamento dei debiti fuori bilancio: in tal caso, essere vanno contabilizzate come entrate correnti (e i rimborsi come spese correnti), imputandole, rispettivamente, al Titolo II e al Titolo I.

Per chi sceglie questa strada, le entrate diventano rilevanti ai fini del Patto di stabilità inter-

no, nei limiti, precisa il comma 3, di 100 milioni per il 2014 e 180 milioni per gli anni dal 2015 al 2020 e delle somme rimborsate per ciascun anno dagli enti beneficiari e riassegnate nel medesimo esercizio. Finora, invece, le risorse in entrata e in uscita era irrilevanti ai fini del Patto. La norma precisa che, qualora l'ammontare delle risorse effettivamente attribuite risulti inferiore a quello iscritto a bilancio, l'ente locale interessato è tenuto, entro 60 giorni dalla ricezione della comunicazione di approvazione del piano di risanamento, a indicare misure alternative di finanziamento per un importo pari all'anticipazione non attribuita.

Domande dei sindaci entro il 30/9

Patto verticale, proroga al 15/10

Il decreto «Sblocca Italia» (decreto legge n. 133/2014 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 212 del 12/9/2014) riapre i termini relativi al Patto regionale verticale 2014.

I governatori potranno cedere quote a province e comuni fino al 15 ottobre, sulla base delle domande che i sindaci e i presidenti degli enti di area vasta dovranno inviare entro il 30 settembre.

La novità è contenuta nell'art. 42, comma 3, del dl 133/2014, che ha differito le scadenze fissate dall'ultima legge di stabilità (legge 147/2013), rispettivamente, al 1° marzo per le richieste e al 15 marzo per le assegnazioni.

Ricordiamo che, mediante il Patto verticale, le regioni e le province autonome possono autorizzare gli enti locali del proprio territorio ad aumentare la spesa in conto capitale, compensando tali maggiori spazi con un peggioramento, di pari importo, del proprio obiettivo.

La modifica accoglie una puntuale richiesta dell'Anci, in passato invero piuttosto critica rispetto a tale istituto.

Già la scorsa primavera, tuttavia, l'Anci, per mano del suo segretario generale, Veronica Nicotra, aveva scritto al ministero dell'economia e delle finanze per chiedere la proroga, a fronte della possibilità, manifestata da alcune regioni, di liberare ulteriori spazi finanziari.

In effetti, negli ultimi anni, attraverso il Patto verticale, gli enti locali hanno ricevuto un aiuto consistente (circa 7 miliardi nel periodo 2009-2014), anche grazie agli incentivi che lo stato, a partire dal 2012, ha messo a disposizione dei governatori più generosi.

Per quest'anno, però, il premio per le regioni cedenti è già stato messo in campo in primavera, ragion per cui ulteriori aiuti dovranno essere autofinanziati da ciascuna amministrazione regionale.

Ricordiamo che nelle prossime settimane si giocherà anche la partita del Patto regionale orizzontale, disciplinato dal decreto ministeriale del 6 ottobre 2011, n. 0104309. In tal caso, i termini sono 15 ottobre per le richieste e 31 ottobre per le assegnazioni.

—© Riproduzione riservata—■

DL SBLOCCA ITALIA/ Accolta in extremis la richiesta dell'Anci

Ai sindaci 2,8 miliardi

Entro il 20/9 l'acconto del Fondo di solidarietà

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Dal decreto «Sblocca Italia» (dl 133/2014 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 212 del 12/9/2014) arriva un'autentica boccata d'ossigeno per i tanti comuni a corto di liquidità. Entro il prossimo 20 settembre, infatti, il ministero dell'interno erogherà un nuovo acconto del fondo di solidarietà comunale 2014. L'importo dell'attribuzione sarà pari, per ciascuna amministrazione, al 66% delle spettanze consultabili sul sito del Viminale, detratte le somme già anticipate lo scorso mese di marzo.

In totale, i sindaci riceveranno circa 2,8 miliardi, che avranno un effetto benefico sulle asfittiche casse di molti enti. Non a caso, la settimana scorsa l'Anci aveva lanciato l'allarme, manifestando una forte preoccupazione per l'incertezza sui tempi di assegnazione dei finanziamenti e richiedendo di inserire una norma acceleratoria nel decreto.

La richiesta è stata accolta e la previsione è diventata l'art. 43, comma 4, del dl 133/2014.

Ricordiamo che il fondo, al 1° gennaio, valeva 6,6 miliardi, dotazione che si è ridotta a poco più di 6,2 per effetto dei 375 milioni di tagli aggiuntivi previsti dal dl 66/2014. Siccome 1,3 miliardi sono stati versati la scorsa primavera con il primo acconto, a questo punto rimarrebbero da distribuire ancora circa 2,2 miliardi. Occorre tenere conto, però, del recupero previsto dallo stesso dl 66 in conseguenza dell'ormai imminente ridefinizione dell'elenco dei comuni montani e collinari in cui si applica l'esenzione Imu a favore dei terreni agricoli. Questa par-

tita (che ovviamente riguarda solo gli enti che saranno esclusi dalla nuova lista) vale altri 350 milioni di tagli.

In questo complesso dare-avere si inserisce anche l'art. 43, comma 5, del dl 133, che assegna ai comuni un ulteriore contributo per un importo di circa 50 milioni (49.400.000 per la precisione) grazie alla reimpostazione delle economie sul fondo per il federalismo amministrativo previsto dalla legge Bassanini 1 (legge 59/1997).

Proseguendo con le buone notizie, infine, segnaliamo che la scorsa settimana la Conferenza stato-città e autonomie locali ha dato il via libera all'erogazione di circa 460 milioni di rimborsi Imu. Nel dettaglio, 348,5 milioni servono a compensare il minor gettito derivante dall'abolizione della imposizione sull'abitazione principale e su altre tipologie di immobili nel 2013; gli altri 110,7 milioni riguardano le agevolazioni previste dalla legge 147/2013 a favore dei terreni agricoli posseduti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola e dei fabbricati rurali a uso strumentale.

L'intervista

«Rafforzare il ruolo del Comune si faccia un concorso europeo»

Ranieri: dal governo svolta storica, evitiamo lacerazioni

Paolo Mainiero

Rafforzare il ruolo del Comune nel decreto per Bagnoli. È la posizione di Umberto Ranieri, uno dei promotori del manifesto per Bagnoli proposto da «Noi per Napoli» che sarà presentato oggi alle 16 all'Istituto studi filosofici.

Qual è lo spirito dell'iniziativa?

«L'associazione "Noi per Napoli" è animata da una precisa ambizione: lavorare alla promozione di un rinnovato impegno per Napoli. Si ritrovano insieme studiosi, imprenditori, donne e uomini del volontariato e dell'associazionismo mossi dalla volontà di contribuire ad affrontare i problemi di Napoli e della città metropolitana. Ad agosto consegnammo al governo un manifesto per Bagnoli. Il documento riscosse molto consenso ma non mancarono le critiche. Una in particolare mi appariva fondata, ovvero l'invito a evitare genericità e a dare concretezza alla proposta. È quanto intendiamo fare dicendo con chiarezza, per ogni problema, quali risorse, quali procedure, quali strumenti legislativi occorrono e riteniamo necessari. Discuteremo di Bagnoli con questo spirito, come accadrà per le periferie e per il centro storico».

Il decreto Sblocca Italia va nella giusta direzione?

«È importante e da apprezzare che il governo intenda assumersi una responsabilità per Bagnoli. Non dobbiamo mai dimenticare che sono trascorsi venti anni, in molto meno si è bonificata la Ruhr mentre Bagnoli è ferma. Si discute ancora della bonifica, della colmata, ed è bene che quando si parla dell'iniziativa assunta dal governo non si dimentichi da dove si parte».

Ma la colpa dei ritardi sarà pure di qualcuno. Napoli per venti anni è stata amministrata dal centrosinistra...

«Non c'è dubbio che le forze che hanno avuto responsabilità di governo della città dovrebbero

riflettere criticamente. È una responsabilità che riguarda il mio partito e anche me, pur non avendo mai ricoperto incarichi amministrativi. All'origine dei ritardi c'è la complessità dell'impresa ma c'è anche la responsabilità della politica».

De Magistris governa da appena tre anni eppure il Comune è stato di fatto esautorato. Sbaglia il sindaco quando parla di «democrazia espropriata»?

«Nell'incontro di oggi chiederemo chiarimenti e avanza proposte evitando contrapposizioni sterili e sfide ideologiche. È vero, si discute molto in questi giorni del ruolo del Comune. Io credo che anche nella sua attuale configurazione il decreto consenta a Palazzo San Giacomo la possibilità di esprimere, nell'ambito della conferenza dei servizi, le proprie proposte. Tuttavia, in sede di conversione, sarebbe opportuno rendere più esplicito questo aspetto».

De Magistris «paga» probabilmente la sua debolezza politica. Se il sindaco fosse stato del Pd o di Forza Italia il Comune sarebbe stato escluso?

«Nella discussione si cerchi di partire da un dato certo, e cioè che, come ho spiegato, il decreto già affida un ruolo al Comune. Ribadisco che è opportuno rafforzare questo ruolo perché il Comune deve essere partecipe del progetto. Detto questo, la verità è che non si può non tener conto che è trascorso un tempo eccessivamente lungo. Vorrei che si discutesse in termini positivi, senza porre veti, perché di tutto c'è bisogno tranne che di lacerazioni. C'è un intervento del governo, sfruttiamolo al meglio».

Sul piano progettuale cosa propone?

«Considerato il carattere di Sito di interesse nazionale occorre per Bagnoli una progettazione di alto

livello che tenga insieme due esigenze, la

Autocritica

«I ritardi sono colpa di chi ha governato la città negli ultimi venti anni»

velocità e la qualità. Mi pare che la stessa normativa europea lo richieda e preveda il ricorso al concorso internazionale. Chiederemo al

governo di valutare questa proposta. E anche sulla colmata sarebbe il caso di evitare dispute che non portano lontano per rimettersi invece a valutazioni scientificamente fondate che tengano innanzitutto conto di un criterio, la tutela della salute dei cittadini».

Il decreto prevede una nuova società aperta a capitali privati. È una giusta scelta?

«Occorre avere la consapevolezza che serve la collaborazione tra pubblico e privato. Credo che vi siano forze imprenditoriali in grado di partecipare a questa impresa».

La proposta Iniziative sempre di concerto con la Soprintendenza. «I prezzi? Alti, ma moderatamente»

Cene alla Reggia, Del Gaudio rilancia «Ci faremo anche i matrimoni civili»

Il sindaco: noi costretti a stupire, Caserta parte da meno cento

CASERTA — La cena di gala nella Sala del Trono? Altro che scandalo, per Pio Del Gaudio è un'occasione da ripetere, non una ma dieci volte: «Ci vogliono dieci cene così per coprire la manutenzione di un anno». Ed è pronto a rilanciare: «Facciamoci pure i matrimoni civili».

Sindaco, in tanti hanno storto il naso. Lei come la pensa?

«Io dico che chi non c'era non può parlare. Io c'ero. E sono convinto che questa è la strada, ho visto l'entusiasmo delle 900 persone presenti. E' stato un evento promozionale fortissimo. Tante foto scattate che gireranno l'Italia e racconteranno un'altra Caserta, un'altra Reggia. Fino a qualche ora prima stavamo parlando della Reggia solo perché rischiava di chiudere di domenica per la protesta dei dipendenti».

Ma non si poteva evitare almeno la Sala del Trono?

«No perché altrimenti non si sarebbe tenuto l'evento. Caserta e la Reggia sono state infangate da una mediaticità fortemente negativa. Se non fosse stata offerta una cosa straordinaria, se non avessimo potuto "stupire", non credo che avremmo avuto a Caserta il congresso nazionale degli ingegneri. Purtroppo noi partiamo da meno cento. C'è chi guadagna a parlar male di Caserta, di destra e di sinistra. E quindi per recuperare dobbiamo fare anche questo. La Sala del Trono ha fatto la differenza, è stato il fascino di quegli spazi a conquistare. Poi non vedo lo scandalo, la città ci ha guadagnato».

Basterà pagare per poter utilizzare privatamente il patrimonio artistico del Paese: ci sarà un limite, anche di buon gusto?

«Quello ovviamente sarà affidato alla discrezionalità della Soprintendenza che comunque si baserà sempre sulle linee guida di un regolamento. L'apertura ai privati è una visione moderna della gestione dei beni culturali anche perché altrimenti non si mantengono. Basta con le visioni

troppo ideologiche, ragioniamo di opportunità. Io sono perché si apra anche ai matrimoni civili».

Anche i banchetti?

«Purché in un certo modo, perché no? Almeno, ragioniamoci. Anche Buckingham Palace fitta delle stanze ai privati per eventi particolari. Se l'Aeronautica deve andar via dalla Reggia, come la vogliamo fare la manutenzione? Se non entrano soldi, la Reggia se ne cade».

Anche il Comune ha concesso l'utilizzo del Belvedere per il congresso degli ingegneri.

«Sì, giovedì c'è stata la cena alla Reggia e mercoledì sera al sito di San Leucio. Anche il Belvedere si regge su queste entrate per coprire la manutenzione, altrimenti come si farebbe? Ma poi a me interessa il lavoro. Con il congresso sono state riempite duemila stanze d'albergo, queste persone han-

no consumato caffè, gelati, fatto acquisti. E per la cena nella Sala del Trono hanno lavorato trenta camerieri. Meglio qua che se vanno a lavorare sulla riviera romagnola. In più i soldi ricavati sono stati utilizzati anche per pagare gli straordi-

nari ai custodi e sono stati sistemati impianti che non funzionavano da tempo. Questa è la strada indicata da Bray e Franceschini».

A proposito di introiti, qualcuno dice che se questa è la strada meglio alzare un po' le tariffe.

«Io penso che i prezzi debbano essere alti ma moderatamente alti. La gente deve venire, è anche una questione di promozione: per esempio, dopo aver cenato mercoledì sera al Belvedere, gli ingegneri di Lecco, Bolzano e Alessandria hanno voluto vederlo e hanno prenotato una visita per il venerdì».

Antonella Palermo

Le proposte La Giustizia ha individuato 240 milioni. La Difesa: possibile anticipare 40 mila esuberi

Ecco i tagli ministro per ministro

A Guidi e Lupi il primato della dieta

Lo Sviluppo risparmierebbe 350 milioni, la Farnesina frena

ROMA — All'appello mancano giusto un paio di ministri, ma i loro uffici assicurano che le proposte saranno recapitate a Palazzo Chigi nelle prossime ore. La «spending review» dei ministeri entra nel vivo e le prime risposte sembrano positive. Quasi tutti sarebbero riusciti a individuare, almeno sulla carta, i risparmi chiesti dal premier Matteo Renzi: il 3% sulla spesa, anche se alcuni con più difficoltà di altri, a cominciare dalla Difesa. Dal taglio delle spese ministeriali dovrebbero derivare nel 2015 tra i 2 e i 3 miliardi, solo una piccola parte dei circa 20 miliardi necessari per la manovra.

Il grosso deriverà dai risparmi attesi sulle altre voci di spesa del bilancio pubblico, come gli incentivi alle imprese e la sanità: la crescita del Fondo sanitario dei prossimi anni (passerebbe dai 109 miliardi attuali ai 115 nel 2016) concordato con le Regioni potrebbe essere leggermente ridotta, «monetizzando» i risparmi che deriverebbero, ad esempio, dall'unificazione delle centrali pubbliche d'acquisto.

Intanto, questa settimana, a Palazzo Chigi cominceranno le verifiche ed i confronti con ogni singolo ministro sui loro piani di risparmio. Dallo Sviluppo Economico, che ha un bilancio di 12 miliardi di euro, potrebbero arrivare oltre 350 milioni: i tagli suggeriti dal ministro, Federica Guidi, riguardano anche gli

incentivi alle imprese (senza pregiudicare la loro, imminente, razionalizzazione complessiva). Altri 300 milioni di euro arriverebbero dalla rimodulazione del bilancio del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, anche se il piano del ministro Maurizio Lupi deve ancora arrivare alla Presidenza del Consiglio.

Il ministero della Difesa ha un bilancio imponente, circa 20 miliardi, ma sta incontrando difficoltà nell'individuare nuovi possibili tagli, dopo i 400 milioni operati già quest'anno sugli investimenti e serviti a finanziare il bonus degli 80 euro. Tra le ipotesi avanzate dal ministro Roberta Pinotti, c'è anche quella di anticipare la riduzione del personale delle Forze Armate di 40 mila unità rispetto alla data obiettivo del 2024.

Il ministero della Giustizia, che ha un budget di circa 7,5 miliardi, avrebbe individuato circa 240 milioni di euro di minori spese possibili nel 2015, tra i provvedimenti già presi, che sarebbero confermati, e nuove misure di risparmio: tra queste c'è l'ipotesi di un'ulteriore riduzione delle posizioni dirigenziali del ministero, l'unificazione dei centri di spesa e di gestione del contenzioso, nuovi tagli alle spese di giustizia, a quelle per l'edilizia e l'acquisto di beni e servizi. Il ministero degli Esteri ha presentato a Palazzo Chigi un piano che prevede un risparmio di 108 milioni di euro nell'arco del

prossimo triennio. Tra le ipotesi avanzate dalla Farnesina, la riforma delle indennità al personale di servizio all'estero (10,7 milioni di risparmi possibili nel 2015), la revisione di alcuni contributi a organismi internazionali (20 milioni in tre anni), la conferma del blocco del turn-over del personale, da cui, dicono alla Farnesina, sarebbe possibile ottenere un risparmio di 10-15 milioni annui. Sempreché, ha fatto presente il ministro Federica Mogherini, il piano dei tagli non si fermi alle sole spese «rimodulabili», ma aggredisca anche quelle «obbligatorie» (come appunto i contratti di lavoro).

Il ministero dei Beni Culturali è pronto a mettere sul piatto una trentina di milioni di euro, altri 40 sono quelli individuati da Beatrice Lorenzin alla Sanità (a prescindere da quelli relativi al Fondo Sanitario, se si faranno). A Palazzo Chigi sono arrivate anche le proposte dei ministri del Lavoro e dell'Ambiente, e nelle prossime ore dovrebbero arrivare anche quelle dell'Istruzione. Nessuna notizia del piano che sarebbe stato messo a punto dal ministero dell'Interno, uno dei dicasteri più pesanti in termini di spesa pubblica (assorbe circa 20 miliardi), alle prese con il problema del blocco degli stipendi delle Forze dell'ordine, contestato dai sindacati.

Mario Sensi

Renzi riparte: ora le riforme, ma tutte insieme

Dal Jobs act alla legge elettorale, il premier oggi in Aula con il programma dei mille giorni
«L'Italia non fallirà, gli avvoltoi stiano a casa. L'Europa? Non prendo ordini da nessuno»

ROMA — «Le riforme hanno un senso solo se si fanno tutte insieme»: parola di Matteo Renzi. Di quel Matteo Renzi che, nonostante le critiche, insiste sul tracciato da lui disegnato. C'è il Jobs act, certo che c'è. E certo che l'Europa lo vuole. Ma c'è anche la legge elettorale: «Perché dobbiamo arrivare finalmente a un sistema in cui nella notte del voto sia chiaro chi ha perso e chi ha vinto».

Renzi continua a ritenere indissolubilmente legate le riforme, sia quelle istituzionali che quelle che toccheranno più direttamente la vita degli italiani e la situazione economica. Lo dirà anche oggi, nel suo discorso parlamentare sui «mille giorni». In cui, preannuncia già ai collaboratori, «non arretrerò di un millimetro, perché io non ho paura». Le mediazioni, è ovvio, sono sempre possibili, ma di mediazioni, appunto, si tratta, non di «compromessi al ribasso».

Dunque il capo del governo non accetta i consigli di chi gli suggerisce di lasciar decantare la riforma del Senato e quella del Porcellum per dedicarsi esclusivamente ad acccontentare l'Europa. «Io non prendo ordini da nessuno», è il mantra del premier in questi giorni. Al quale si aggiunge un altro leitmotiv dell'inquilino di Palazzo Chigi: «Non si può stare appresso ai giornali perché delle molte cose che abbiamo fatto non è rimasta traccia sui quotidiani».

Eppure ci sono l'Ocse e S&P che incombono con i loro giudizi negativi e prefigurano un futuro non certo fausto per l'Italia: «Io non sto lì a rincorrere dati e parole, risponderò con i fatti. Lavorerò per attrarre investimenti e creare occupazione, farò politica industriale. Non mi farò crocifiggere dalle parole». Già, il premier non accetta il quadro che si sta dipingendo dell'Italia: «Chi pensa che io sia in difficoltà si sbaglia», spiega ai collaboratori in questa vigilia del suo doppio discorso parlamentare alla Camera e al Senato. Il discorso in cui metterà anche i «suoi» puntini sulle i rispetto agli alleati della Ue e, soprattutto, alla Commissione.

«Un tassello dopo l'altro e riusciremo nell'impresa», assicura l'inquilino di Palazzo Chigi. E aggiunge, sempre rivolto ai collaboratori: «Il giochino è sempre lo stesso, quello

di provare a fermare il cambiamento. Ma io non mi farò condizionare. Nessuno potrà pormi dei paletti o decidere quale strada il governo debba imboccare». Nessuno, già. Renzi non si perde d'animo: «Quelli che mi criticano sono sempre gli stessi. Quelli che dicevano che le elezioni europee sarebbero andate male, che sostenevano che sugli 80 euro non avrei mantenuto la parola data, gli stessi che sperano che non ce la faccia. E, invece, mi dispiace per loro, io ho la pelle dura e ce la farò».

Sulla linea da tenere in Europa non ha cambiato idea: «L'Italia rispetterà tutti gli accordi, ma la Ue rispetti l'Italia. La linea dell'austerità non porta da nessuna parte. Il nostro Paese porta in Europa milioni di voti e miliardi di euro. Perciò quello che farà l'Italia lo deciderà l'Italia».

Sì, l'Italia che, asserisce Renzi, «non fallirà». Le previsioni fosche non lo fanno arretrare: «Io prendo sempre con le molle qualsiasi previsione necessariamente pessimistica. La situazione è complicata e va gestita con grande serietà, ma gli avvoltoi se ne stiano a casa». Avvoltoi, e anche i «professionisti della guffa». Renzi li vede approssimarsi, e anche moltiplicarsi, però non demorde. «O noi o loro». E quando lo dice, lo dice sul serio. È intimamente convinto del fatto che questa sia la battaglia in cui «chi vuole riformare davvero» o vince o perde. E scendere a compromessi non conviene. A lui, «ma anche all'Italia, perché il tempo delle riforme non è più procrastinabile».

Ma si torna a parlare della possibilità che la troika venga a farci una visita. «È una cavolata», confida il premier ai fedelissimi. E si parla anche dei compiti che l'Italia dovrà fare sotto l'occhio guardingo della Commissione. «Nessuno può dire all'Italia di fare i compiti, basta con questo pregiudizio negativo sul nostro Paese», ripete da giorni Renzi. Il quale è convinto che, alla fine, «gli italiani ci seguiranno», perché ciò che facciamo (e lo ribadirà anche oggi) «non è per il nostro interesse personale, ma per l'interesse nazionale». E quest'ultimo il faro che, a giudizio del premier, deve guidare l'azione del governo. L'interesse nazionale, già, che non sempre coincide con il tracciato che l'Europa vor-

rebbe delineare per noi: «Ma il tempo dei governi tecnici è finito, è bene che se ne rendano conto tutti».

Maria Teresa Meli

Lavoro

Il disegno di legge delega sul lavoro, il Jobs act, è ora in commissione in Senato. Il nodo più delicato è su articolo 18 e Statuto dei lavoratori. La delega, secondo il governo, sarà approvata entro ottobre

Scuola

Renzi ha presentato la riforma della scuola il 3 settembre. Nella legge di Stabilità, a ottobre, saranno indicati i fondi necessari per l'edilizia e la riforma. A gennaio i decreti per attuarla

Giustizia

Il capo dello Stato ha firmato venerdì il decreto sul processo civile e sullo smaltimento dell'arretrato, l'unico di una riforma della giustizia che si occupa anche di prescrizione e responsabilità civile delle toghe

Riforma della Pa

Domani riparte, in commissione in Senato, il ddl delega sulla Pubblica amministrazione. Seconda parte della riforma, dopo il decreto che ha tagliato i distacchi sindacali e aumentato la mobilità dei dipendenti

Per l'edilizia meno vincoli e disciplina più semplice

Riqualificazione aree industriali dismesse in deroga ai piani urbanistici

Guido Alberto Inzaghi

Con il Dl 133/2014, entrato in vigore il 12 settembre, si allarga il novero degli interventi di manutenzione straordinaria: ne fanno da ora ugualmente parte il **frazionamento** e l'**accorpamento** delle unità immobiliari, anche mediante la variazione delle relative superfici e del carico urbanistico purché non muti la volumetria complessiva e l'originaria destinazione. Si noti che il carattere gratuito delle opere di manutenzione viene posto in dubbio dal nuovo articolo 17, comma 4, del Testo unico edilizia dove, al pari delle opere sul patrimonio statale, anche la manutenzione straordinaria sconta il contributo commisurato agli oneri di urbanizzazione restando esentata dalla quota relativa al costo di costruzione. In sede di conversione il punto merita di essere chiarito.

Riqualificazione urbana

I regolamenti locali potranno individuare gli edifici da espropriare, mediante il riconoscimento di forme compensative, per procedere alla riqualificazione urbana.

Deroga alle regole urbanistiche

Nuova fattispecie per i permessi di costruire in deroga agli strumenti urbanistici territoriali: finora ammessi in caso di edifici pubblici, oggi possibili anche per gli interventi di ristrutturazione edilizia e urbanistica anche in aree industriali dismesse. In tali casi, l'interesse pubblico dovrà essere attestato con delibera del consiglio comunale.

Il permesso di costruire convenzionato, strumento finora noto solo alle esperienze regionali e locali, potrà far luogo degli strumenti di pianificazione attuativa, che hanno procedimenti di approvazione notevolmente più lunghi. Il permesso convenzionato varrà quando le esigenze di urbanizzazione di una determinata area potranno essere soddisfatte mediante modalità semplificate.

Quanto ai termini per il rilascio, ora tutti i comuni devono rispettare i termini «ordinari» (60 giorni per l'istruttoria, l'acquisizione dei pareri e la formulazione del provvedimento con possibilità di interruzione nei pri-

e all'accorpamento delle unità immobiliari

mi 30 giorni per richiesta di integrazioni). La possibilità di raddoppio sussiste solo per i progetti particolarmente complessi.

Proroga dei termini edilizi

Quando l'inizio o la fine dei lavori sono impediti da iniziative della Pa o dell'autorità giudiziaria che si rivelano poi infondate, la relativa proroga è un atto dovuto.

Contributo di costruzione

Gli strumenti di trasformazione urbana complessi scontano un regime agevolato del costo di costruzione: i relativi atti di pianificazione attuativa (piani di recupero, piani particolareggiati) potranno infatti prevedere che il contributo di costruzione sia commisurato unicamente al costo di costruzione e non anche all'incidenza degli oneri di urbanizzazione. Dovrà in ogni caso essere garantita la corretta urbanizzazione, l'infrastrutturazione e l'inseparabilità degli interventi.

Inoltre, i Comuni possono deliberare i contributi di costruzione per gli interventi di ristrutturazione in misura inferiore ai valori determinati per le nuove costruzioni. Per gli immobili dismessi o in via di dismissione, il contributo di costruzione per gli interventi di ristrutturazione, recupero e riuso potrà essere ridotto in misura superiore al 20 per cento.

Addio Dia

Dopo più di quattro anni dalla sua introduzione nell'ordinamento giuridico, la Scia sostituisce a tutti gli effetti la Dia edilizia, che sopravvive solo ove prevista in sostituzione del permesso di costruire (ex Super Dia). Scia anche per le varianti minori a permessi di costruire, a condizione che gli interventi siano conformi alle prescrizioni urbanistico-edilizie e siano attuati dopo l'acquisizione degli eventuali atti di assenso prescritti dalla normativa sui vincoli.

Cambio d'uso

Si amplia la maglia del mutamento di destinazione d'uso: è rilevante solo la modifica che comporta l'assegnazione dell'immobile o dell'unità a una differente categoria funzionale tra (a) residenziale e turistico-recettiva (b) produttiva e direzionale, (c) commerciale, (d) rurale. È fatta salva la

possibilità per le Regioni di disciplinare diversamente la materia.

Lottizzazione per stralci funzionali

Modifiche anche alla legge Urbanistica (1150/1942) il cui articolo 28 oggi concede la possibilità di procedere per stralci funzionali, per fasi e tempi distinti. Per ogni stralcio funzionale dovranno essere quantificati gli oneri di urbanizzazione o le opere di urbanizzazione da realizzare e le relative garanzie; l'attuazione parziale dovrà risultare coerente con l'intera area oggetto d'intervento.

Permessi in conferenza di servizi

Siallinea la validità dei termini dei permessi endoprocedimentali che si formano in seno ad una conferenza di servizi: tutti decorreranno a far data dall'adozione del provvedimento finale.

Autorizzazione paesaggista

Scompare di nuovo il ricorso alla conferenza di servizi nell'ambito del procedimento di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica: prima abolita dal Dl 84/2014, poi reintrodotta con la legge di conversione, oggi scompare di nuovo con il Dl 133. Di conseguenza, decorsi 60 giorni dalla ricezione degli atti da parte del soprintendente senza che questi abbia reso il prescritto parere, l'amministrazione competente provvede comunque sulla domanda di autorizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANUTENZIONE STRAORDINARIA

L'elenco degli interventi ammessi si estende al frazionamento

**EFFICIENZA
ENERGETICA****Pronti 200 milioni
per riqualificare
infissi e impianti
degli edifici pubblici**

Obiiettivo: far funzionare ciò che fino a oggi non ha funzionato. Per questa ragione, fra le misure inserite nel decreto Sblocca Italia, sfila anche il rilancio del cosiddetto **Conto Termico**, misura gestita dal **Gse** e che ogni anno stanZIA 900 milioni per l'aumento di produzione di energia termica da fonti rinnovabili e i piccoli interventi di efficienza energetica. Una possibilità che esiste ed è operativa dal 15 luglio 2013, ma che fino a oggi è stata sottoutilizzata, specie dalla pubblica amministrazione.

Più nel dettaglio, 200 milioni sono le risorse destinate agli interventi di categoria 1, riservata alla Pa e che comprende azioni per incrementare l'efficienza energetica di edifici esistenti, come l'isolamento e la schermatura solare, la sostituzione di infissi o di vecchi impianti per la climatizzazione invernale con generatori a condensazione.

Gli altri 700 milioni sono invece aperti anche ai privati (platea che è stata ampliata, a luglio, dal decreto 102/2014 fino a comprendere non solo persone fisiche, condomini e titolari di reddito di impresa o agrari, ma anche onlus ed altri enti). Vanno a incentivare le azioni comprese nella categoria 2, cioè i piccoli interventi di sostituzione di impianti obsoleti di riscaldamento o per la produzione di acqua calda sanitaria con nuovi apparati alimentati da fonti rinnovabili o tramite sistemi ad alta efficienza (ex pompe di calore, biomassa, solar cooling).

Entro il 31 dicembre del 2014, il meccanismo di funzionamento del Conto (regolato dal Dm 28/12/2012) dovrà essere aggiornato. Due le principali innovazioni attese. Innanzitutto, la predisposizione di una modulistica unica e predeterminata, accessibile online, per inoltrare le domande: già oggi è in funzione un Portaltermico, che consente l'invio in allegato di tutta la documentazione utile alla lavorazione delle pratiche.

In secondo luogo, sarà varato un nuovo sistema per l'erogazione delle risorse, punto su cui già sta lavorando il Gse. Oggi i contributi sono concessi, fino all'esaurimento dei fondi, tramite rimborso su conto corrente in rate annuali costanti, da un minimo di due fino a un massimo di cinque anni, a seconda del tipo di intervento. La copertura raggiunge, comunque e in

genere, il 40% del massimale stabilito secondo lo schema del Conto Termico e può salire al 65% previa verifica tecnica del Gse in alcuni casi particolari di categoria 2 (come sancito dal decreto 102/2014).

Infine, lo Sblocca Italia dice che dovranno essere recuperate e rimesse in circolo le risorse non utilizzate: il monitoraggio del sistema di applicazione degli incentivi sarà effettuato entro il 31 dicembre 2015 dal ministero dello Sviluppo economico. A oggi, al Gse sono arrivate 7.450 richieste (più del 90% di privati) di cui 3.558 hanno avuto esiti positivi, per un totale di circa 3 milioni di risorse di cui 1,7 milioni effettivamente già erogate al 31 luglio 2014.

**Maria Chiara Voci
Silvio Rezzonico**

VALORIZZAZIONE DEI BENI DEMANIALI

Per le dismissioni variante d'uso nell'accordo di programma

Le nuove misure dello Sblocca Italia per la **valorizzazione** degli **immobili demaniali** inutilizzati si concentrano una volta di più sulle procedure di variante urbanistica, che sono giustamente ritenute indispensabili per la valorizzazione del patrimonio pubblico. Con particolare ma non esclusivo focus sui beni della Difesa, l'attenzione è posta al modello procedimentale dell'accordo di programma, di cui viene affinata la valenza di variante urbanistica invero già disciplinata dall'articolo 34 del Dlgs 267/2000. È previsto che, allo scopo di individuare i contenuti dell'accordo, il Comune presenti un proprio progetto di recupero dell'immobile anche attraverso il cambio di destinazione d'uso al ministero titolare del bene.

Nasce così il procedimento al cui esito, mediante la formazione della variante urbanistica, l'agenzia del Demanio è titolata all'alienazione, alla concessione o alla costituzione del diritto di superficie sull'immobile interessato. In particolare, per gli immobili del demanio militare, entro 45 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, la Difesa, avvalendosi del Demanio, provvede a censire i beni da destinare alla valorizzazione. Sono esclusi gli immobili in corso di trasferimento agli enti locali in forza delle misure sul federalismo demaniale.

Nei 30 giorni successivi, il Demanio e la Difesa possono proporre all'amministrazione comunale un progetto di recupero dell'immobile a diversa destinazione urbanistica, anche previa pubblicazione di un avviso di ricerca sul mercato per sollecitare la presentazione del progetto da parte di privati. L'accordo di programma firmato da Comune, Agenzia e ministero e ratificato dal consiglio municipale nei 30 giorni dalla stipula, costituisce come detto variante alla destinazione d'uso del bene. Il procedimento deve concludersi entro 90 giorni dalla presentazione della relativa proposta.

Entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto le Regioni sono chiamate ad adottare misure necessarie a garantire «le

occorrenti semplificazioni documentali e procedurali».

Le misure procedurali sulle dismissioni si concludono mostrando bastone e carota agli enti locali. Da un lato, il ministero competente, rilevandone l'inadempimento all'accordo di programma, può proporre al presidente del Consiglio dei ministri la nomina di un commissario ad acta che provveda alle procedure necessarie per attuare la variante urbanistica. Dall'altro lato il decreto prevede che gli enti locali coinvolti nella variante abbiano diritto a una quota dei proventi derivanti dalla valorizzazione.

Guido Alberto Inzaghi

Delibere Tasi, sono 551 i Comuni che mancano ancora all'appello

Sono 551 i Comuni che ancora non si sono visti pubblicare le delibere Tasi nel censimento ufficiale del dipartimento Finanze. I conti definitivi si conosceranno solo il 19 settembre (il termine per la pubblicazione è fissato alla mezzanotte del 18), ma ormai l'elenco sta assumendo la propria forma definitiva. Ad essere chiamati all'acconto "ritardato" del 16 ottobre, sulla base del numero di delibere pubblicato fino a ieri, saranno i contribuenti di

5.356 Comuni, mentre in altri 2.187 casi le delibere con le aliquote decise in consiglio comunale erano già state pubblicate in tempo (entro il 23 maggio scorso) per il versamento ordinario del 16 giugno.

In realtà, però, molte amministrazioni locali hanno scelto date diverse rispetto a quelle fissate dal calendario nazionale: dal momento che sono gli stessi Comuni ad attivare accertamenti e sanzioni, la scadenza indicata in delibera è quella decisiva.

Agerola, trasparenza amministrativa: positivi i dati del Municipio

AGEROLA - Il comune di Agerola è il più trasparente della provincia di Napoli. Lo ha stabilito l'Asmez (consorzio che mette insieme circa 1800 enti in tutta Italia), nel corso del forum nazionale enti locali dei giorni scorsi. Il Comune dei Lattari ha ottenuto il primato provinciale per *"la trasparenza e la legalità dell'attività amministrativa e la valorizzazione di strumenti di partecipazione democratica, messi a disposizione dei cittadini e delle imprese"* ha dichiarato il primo cittadino del centro dei Monti Lattari **Luca Mascolo**.